

## La vittoria Dem in Georgia dà alla Harris un potere decisivo

# Kamala, la padrona degli Stati Uniti

**ANGELO ZINETTI**

■ È Kamala Harris la nuova padrona degli Stati Uniti. Con il successo dei due candidati Dem che si sta profilando nei ballottaggi in Georgia, al Senato la situazione sarà di pareggio: determinante per far passare i provvedimenti sarà quindi il voto del vicepresidente, ovvero della Harris. L'ex procuratore generale della California sta diventando per molti il vero ago della bilancia della politica americana. Se sarà così è poi tutto da verificare: le aspettative sulla "Obama Femmina" sono già altissime - si ricordi la copertina di *Time* che l'ha incoronata "persona dell'anno" - e il rischio di fallire è elevato. Già durante il dibattito tv dei primi di ottobre con Mike Pence, che non è una cima, la signora di origini caraibiche e indiane (tamil) ha fatto una figura mediocre.

Di certo al momento non c'è nemmeno la vittoria della sinistra, ma Chuck Schumer, attuale leader della minoranza, - quindi non l'ultimo arrivato - ha dichiarato che i Democratici hanno vinto i ballottaggi in Georgia e conquistato il controllo della camera alta del Congresso.

### IL PRIMO NERO

Diamo per scontata la vittoria di Raphael Warnock, primo nero eletto senatore in uno degli Stati ritenuti più razzisti del Sud - mentre l'altro candidato democratico, Jon Ossoff, è attualmente in vantaggio di una manciata di voti sul repubblicano David Perdue. Dovrebbe spuntarla perché i suffragi che mancano sono quelli dei "ghetti" afroamericani di Atlanta tradizionalmente favorevoli ai Dem. Però di questi tempi un ricorso e un riconteggio sono all'ordine del giorno. «Per la prima volta da sei anni, i Democratici avranno la maggioranza nel Senato degli Stati Uniti e questa sarà una cosa buona per gli americani», ha esultato Schumer e lo si può umanamente capire, dopo anni di schiaffoni presi dal GOP. Con la vittoria di Warnock e Ossoff l'equilibrio del Senato sarebbe di 50-50, ma è la vicepresidente Kamala Harris, che presiede i lavori della Camera alta, ad avere il ruolo di mettere l'ultimo voto nei casi di parità.

Nell'ordinamento americano, il Se-

nato ha dei poteri potenziati rispetto, per esempio al nostro, che è sia un doppione della Camera sia un cimitero degli elefanti. In America, invece, la Camera alta oltre a votare le leggi ha anche poteri esecutivi che spesso entrano in collisione con quelli presidenziali. Ad esempio, è il Senato che ratifica i trattati internazionali e le nomine dei giudici federali e degli alti funzionari, tra cui gli ambasciatori nelle sedi estere più importanti.

E poi, mentre i deputati sono dei peones del voto, i senatori formano una specie di aristocrazia. Restano in carica più a lungo, sei anni invece di quattro, hanno budget personali notevoli e mettono il becco anche negli affari degli Stati esteri. Per andare alla Casa Bianca devi essere governatore di uno Stato o senatore (oppure ricco di tuo, ma questo è un altro discorso). Per questi motivi il controllo del Senato è importante di per sé. Ora poi il duo Biden-Harris lo potrà sommare al già consolidato dominio sulla Camera dei deputati. Solo la Corte Costituzionale è decisamente in mano ai conservatori.

Si annunciano anni facili per Kamala e Joe. Per questo la signora sembra si stia lasciando un po' andare a eccessi di narcisismo. Ha suscitato un bel po' di polemiche la sua intervista al settimanale *Elle* in cui raccontava un ricordo di infanzia. Kamala sarebbe stata portata dai genitori ancora in passeggino a una manifestazione per i diritti civili dei neri e - alla domanda di mamma: che cosa vuoi, piccina? - la Harris avrebbe risposto: «La libetà!» («Fweedom!»).

Una storiella divertente e commovente insieme, peccato che lo stesso aneddoto compaia raccontato da Martin Luther King (chi se non lui?) in una intervista a *Playboy* del 1965. Kamala è del '64. Le possibilità sono due: o è lei la bimba che ispirò il paladino dei diritti neri. Oppure la Harris racconta balle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

